

«Mon espoir est à l'est». L'equivoco epistolare tra Paul Celan e Petre Solomon sullo scenario dell'amicizia.

Motto: L'amicizia è la condivisione che precede ogni divisione, perché ciò che ha da spartire è il fatto stesso di esistere, la vita stessa.<sup>1</sup>

*The article explores the correspondence exchanged by Paul Celan and poet and editor Petre Solomon beginning with the late forties. The author builds on the definition that J. Derrida gave to friendship – a dual relation that involves a shared affectivity, shared choice and also a symbolic “third”, which is the continuum of the discourse, in the case of friendship carried on through letters. Friendship is the pretext for an original analysis of the “secrecy” typical to Paul Celan’s poetry; the letters partially reveal some of the “secrets” of Celan’s poetry within the secure space of a discourse destined to a friend. Thus, the correspondence is the intruder and also an interpreter of the poetic mechanisms specific to Paul Celan.*

Key words: *imaginary, destiny, friendship, correspondence, poetry, poetic discourse*

L'amicizia è un sentimento che nasce dall'incontro tra due o più persone che percepiscono una comunanza di interessi, di affetti e di passioni e che perseguono i medesimi ideali e valori. Nell'immaginario condiviso l'amicizia è considerata come un rapporto duale, o di più soggetti, improntato a una speciale elettività che è data da una particolare risonanza emotiva. L'esperienza insegna che questo rapporto si complica ogni volta che, al di là dell'identificazione, interviene, nella comunicazione tra amici, un “terzo” che crea discontinuità, pluralità e possibili pieghe in altre direzioni di significato. Questo “terzo”, che apre ai soggetti umani la dimensione simbolica, consegna gli amici al destino delle parole che, una volta proferite, li impegna di persona. In effetti, senza questo “terzo” che si interpone nella comunicazione, l'amicizia si consuma, si inaridisce e rischia di morire.

---

<sup>1</sup> G. Agamben, 2007:19

Mentre, invece, quando ha luogo la parola, il sentimento dell'amicizia avviene, si manifesta, e attua la partecipazione dei contraenti allo scambio dialogico che permea di sé tutto l'evento. Teoricamente, ciò che condividono gli amici è un qualcosa che precede ogni divisione, ovvero essi sono condivisi dall'esperienza dell'amicizia perché ciò che hanno da condividere è l'esperienza stessa dell'amicizia. Ciò che hanno da spartire è il fatto stesso di esistere nell'intervallo simbolico stabilito tra la vita e la morte che si dice nel mezzo delle parole. Ed è questa spartizione senza oggetto, questo consentire preoriginario ciò che costituisce la politica dell'amicizia.<sup>2</sup>

Binswanger ricorda che la forma più autentica dell'amicizia è *la partecipazione a un medesimo destino* che si dà nella forma dell'essere-insieme.<sup>3</sup> Ciò che si scambia in questa relazione è il proprio mondo interiore nella figura esistenziale del «confidarsi». Nella parola data, ma anche in quella ricevuta, si partecipa assieme a un evento di linguaggio. Gli amici prendono parte al medesimo orizzonte del destino che a un tempo accomuna e divide. In questa fiducia costitutiva e reciproca che si stabilisce nell'amicizia, se io condivido con te questo qualcosa che mi avvicina e allo stesso tempo mi allontana da te, allora io mi decido, ovvero mi dischiudo con te allo stesso destino che ci accomuna e che insieme ci separa. Questo orizzonte che gli amici condividono costituisce la comunità del mondo e, in particolare, tra Celan e Solomon, ha riguardato il campo della poesia e della traduzione.

La storia loro dell'amicizia - che ha avuto luogo a Bucarest nell'immediato dopoguerra presso la comunità dei traduttori della casa editrice *Cartea rusă* - non si è esaurita nell'intersoggettività immaginaria, ma l'essere stesso della loro amicizia non è mai stato identico a sé. In tal senso, sebbene l'io e l'amico siano le due facce o i due poli di questa singolare condivisione, l'amico è comunque un altro sé. L'amico è un *alter ego*. Non è solo il riflesso speculare dell'io, ma è ciò che rimane all'io come eterogeneo, differente, irriducibilmente altro dall'io stesso. Al di là della somiglianza, l'amico non è un altro io immaginario, gemello, con cui si stabilisce un percorso di riconoscimento reciproco (e spesso una sottesa rivalità, che è comunque inscenata dalla natura conflittuale del linguaggio), ma *un'alterità che è intessuta intimamente della stessa stoffa dell'io*. L'amico è ciò che diviene sempre altro, che fa divenire l'io altro da sé: egli in realtà altera l'identità stessa dell'io. L'orlatura dell'io, ovvero ciò che abitualmente chiamiamo l'identità dell'io, è come slabbrata attraverso l'immissione, in questo rapporto, dell'altro dell'amicizia. Nel momento in cui fra i due soggetti parlanti si introduce il "terzo" dell'amicizia avviene qualcosa di molto particolare. L'amicizia, recando con sé le insegne dell'inquietante e i tratti dell'irricoscibilità, rivela all'io stesso il fatto di essere solo una parvenza d'identità, e mostra perciò una desoggettivazione nel cuore stesso della sensazione più intima di sé. In altre parole, nell'amicizia non si è più se stessi, ma si partecipa all'alterità dell'altro che è proprio dentro noi stessi, nel senso che l'altro non ci appartiene, non è una nostra proprietà. Proprio quello che è avvertito come estraneità spaesante e angosciosa, è ciò che sollecita maggiormente gli amici indicando loro la vera natura del peculiare legame affettivo che li vede spesso, a loro insaputa, personalmente coinvolti. Jabès scrive:

«Tu es celui à qui tu ressembles» - mais je ressemble, chaque fois, à un autre. (Jabès, 1976: 11)

<sup>2</sup> Cfr. J. Derrida, *Politiques de l'amitié*, Paris, Galilée, 1994.

<sup>3</sup> Cfr. L. Binswanger, *Grundformen und Erkenntnis menschlichen Daseins*, Zürich, Niehans, 1942.

Da questo punto di vista, come mostra la corrispondenza epistolare scambiata tra Paul Celan e Petre Solomon, essi non hanno partecipato a una sostanza comune oggettivamente misurabile, ma hanno condiviso nell'amicizia un qualcosa di altro, un qualcosa di puramente esistenziale, un niente di indicibile segreto che riguarda fundamentalmente l'oggetto impalpabile della poesia. In altri termini, gli amici non hanno condiviso solamente qualcosa di oggettivabile, oppure un mero tratto di identificazione, ma un qualcosa che è reale e irreale insieme, un oggetto che non è solo un oggetto, ma un qualcos'altro di ulteriormente non definibile che si è posto, per entrambi, in maniera irriducibilmente singolare e per molti versi sconvolgente.

È con quest'Altro dell'amicizia che Paul Celan e Petre Solomon si sono intrattenuti per tutta la vita tra la Francia e la Romania con il favore e la condanna della distanza. Celan, del resto, ricorda che una delle caratteristiche costitutive dell'amicizia è la possibilità sempre imminente del congedo, l'«adolescenza di un addio». Quasi che con questo «addio» gli amici, non più adolescenti e lontani, dovessero divenire estranei l'un l'altro, come una legge sempre incombente su di loro. Ciò induce a pensare che gli amici, a un certo punto della loro traiettoria esistenziale, possano diventare estranei perché nell'amicizia non è altro in gioco che la ricerca del vero.

All'interno di tale cornice relazionale dell'amicizia leggiamo questa testimonianza di Paul Celan contenuta in una lettera mandata all'amico lontano che vive a Bucarest, oltre la cortina di ferro:

J'ai connu - et traduit - un certain nombre de grands poètes français. (Comme j'ai connu la «fine fleur» des poètes allemands.) Certains m'ont témoigné, dans des envois et dédicaces, une amitié dont je ne dirai que ceci: elle s'est avérée être bien «littéraire». Mais j'ai eu, il y a longtemps, des amis poètes: c'était, entre 45 et 47, à Bucarest. Je ne l'oublierai jamais.<sup>4</sup>

La lettera datata 12.9.62. inizia confidenzialmente in romeno con *Dragă Petrică*.<sup>5</sup> Celan ricorda il suo soggiorno nella capitale della Romania e l'amicizia condivisa con i poeti di Bucarest, un'amicizia che non è stata solo «letteraria»: «Là encore, je retrouve ma multiple admiration pour les «jeunes» poètes roumains».<sup>6</sup> Si legge inoltre:

---

<sup>4</sup> «Ho conosciuto - e tradotto - un certo numero di grandi poeti francesi. (Come ho conosciuto il “fior fiore” dei poeti tedeschi.) Alcuni mi hanno testimoniato, negli invii e nelle dediche, un'amicizia di cui dirò solo questo: essa si è avverata essere molto “letteraria”. Ma ho avuto, molto tempo fa, degli amici poeti: era, tra il 45 e il 47, a Bucarest. Non lo dimenticherò mai». *Corespondența lui Paul Celan cu Petre Solomon*, in P. Solomon, *Paul Celan. Dimensiunea Românească*, Bucarest, Kriterion, 1987, pp. 228-229.

<sup>5</sup> Caro Petruccio.

<sup>6</sup> «Là ancora, ritrovo la mia multipla ammirazione per i “giovani” poeti romeni». Lettera del 17 febbraio 1958, in *Corespondența lui Paul Celan cu Petre Solomon*, cit., p. 214.

Comme toi, je retourne à mon travail. En fera partie, je l'espère, le retour, tardif, vers la poésie roumaine, un peu refoulée, je l'avoue, au milieu de mes péripéties occidentales. Dans un recueil de traductions, qu'un jour j'arriverai peut-être à publier, j'espère réparer, rattraper ce retard.<sup>7</sup>

Sempre nella stessa lettera, però, poco prima, il poeta aveva fatto trasparire tutta l'amarezza per il fatto che proprio l'amico, cui rivolge questa confessione, aveva fornito all'editore tedesco una breve «bibliografia» per un'antologia di poesie di Celan curata da Klaus Wagenbach, biografo di Kafka.<sup>8</sup> Celan afferma nella lettera che questa «scelta di poemi» non è affatto rappresentativa della sua opera. Il volume, secondo lui, ha uno «scopo» prevalentemente «scolastico», ed è quindi da intendersi come una sorta di «manovra» fatta ai suoi danni da parte del «direttore letterario della casa editrice Fischer».

Le choix de mes poèmes qui paraît chez Fischer n'est pas, comme tu sembles le croire, un «choix massif», c'est un petit choix, et n'y figurent que des poèmes qu'on a crû correspondre au but, scolaire, de cette plaquette, imprimée en dix mille exemplaires et, comme je te l'ai dit, tristement garnie d'une bibliographie (comportant des variantes des premières version!), aussi inutile que possible. C'est me rendre un peu posthume, mais j'espère y survivre tout de même.<sup>9</sup>

Confessione soggettiva. Intimo segreto. Tratto negativo del desiderio. La lettera di Celan si modella sulla figura ideale del destinatario, l'amico ebreo, il poeta e traduttore della prima versione della *Todesfuge*, il testimone degli amori di Celan, il compagno inseparabile che aveva pienamente condiviso con lui la «belle saison des calembours» nell'irripetibile biennio di Bucarest dell'immediato dopoguerra. Secondo quanto traspare da questa lettera, Petre Solomon ha contribuito a «renderlo un po' postumo» avendo fornito all'editore Fischer quella vituperata «bibliografia». Questa «bibliografia» aggiuntiva, che accompagnava la «piccola selezione» delle sue poesie, aveva comportato, presumibilmente, non solo la menzione della data di pubblicazione de *Il Tango della Morte* su «Contemporanul» - cioè la versione romena di *Todesfuge* scritta insieme all'amico -, ma anche le prime poesie di Celan, come *Gastmahl*, *Das Geheimnis der Farne* e *Ein wasserfarbenes Wild*, pubblicate sulla rivista multilingue bucarestina «Agora». La «tristemente superflua bibliografia» avrebbe dunque informato il lettore tedesco che Paul Celan era nato in Bucovina a Cernăuți e che il suo debutto editoriale come poeta era avvenuto in terra romena.

In questa lettera, Celan si mostra a dir poco angustiato. È come se qualcosa del suo desiderio, più intimo di se stesso, si situasse ai bordi stessi del suo più grande segreto. Ciò

<sup>7</sup> «Come te, ritorno al mio lavoro. Ne farà parte, lo spero, il ritorno, tardivo, verso la poesia romena, un po' rimossa, lo confesso, in mezzo alle mie peripezie occidentali. In una raccolta di traduzioni, che un giorno arriverò forse a pubblicare, spero di riparare, di recuperare questo ritardo». *Corespondența lui Paul Celan cu Petre Solomon*, cit., p. 228.

<sup>8</sup> Nella lettera del 5 settembre 1962 si legge: «Je m'étais permis, aussi, de donner à l'auteur de ce choix, Klaus Wagenbach, ton adresse ainsi que celle de Sperber, pour retrouver la date de parution de la traduction de la *Todesfuge*. Je l'avais aussitôt regretté». Ivi, pp. 225-226.

<sup>9</sup> «La scelta dei miei poemi, che appare presso Fischer, non è, come ti immagini, una «scelta massiccia», è una piccola scelta, e vi figurano solo dei poemi che si è creduto corrispondenti allo scopo, scolastico, di questo libricino, stampato in diecimila copie e, come ti ho detto, tristemente guarnito da una bibliografia (che comporta delle varianti delle prime versioni!) altrettanto inutile. Ciò significa rendermi un po' postumo, ma spero tuttavia di sopravvivere a questo». Ivi.

riguarda qualcosa di molto decisivo per lui, ovvero concerne la struttura temporale in cui si trova imbrigliato, preso in una morsa angosciosa rispetto all'origine cui gli è impossibile dare un nome. Il soggetto della lettera è come eliso non solo dalla pubblicazione di questa antologia di poesie ma anche dalla propria posizione nel tempo e nello spazio geografico romeno che lo determina retroattivamente attraverso quella «bibliografia» che ritiene «aussi inutile que possible».

Si tratta dunque, forse, di qualcosa che si pone davanti il soggetto e che lo determina *a posteriori* in un particolare tratto dell'essere - quello cioè dell'essere «postumo» - quando di fatto è ancora in vita. Il tratto negativo del desiderio, indistruttibile, modella il presente sull'immagine del passato, e questo passato, che non è mai passato, ritorna ed è sempre davanti agli occhi del soggetto, producendo sempre i medesimi effetti angosciosi.

Come si può comunicare questo desiderio segreto se non attraverso le parole? Come comunicare agli «amici poeti di Bucarest» ciò che costituisce un intimo segreto, per lui quasi inconfessabile? La risposta epistolare di Celan a ciò che è già avvenuto è tutta nella menzogna della lettera, ovvero nel fantasma, nella struttura antinomica di un desiderio o di un auspicio. Nel punto della missiva relativo all'alterazione del suo essere «postumo», il soggetto si espone e al contempo si aliena. Precisamente si aliena, in nome dell'amicizia, nell'alienazione dell'appello rivolto a Petrică, mediante la concatenazione delle parole che introducono nella dimensione del non detto dove appare in figura l'oggetto del fantasma, la comparsa della morte.

Qui si pone anche l'ambivalenza dei sentimenti nei riguardi degli amici poeti bucarestini con cui Celan si era identificato, non solo in quanto soggetto-poeta desideroso di essere riconosciuto nella capitale romena, ma anche in quanto il luogo di quell'amicizia che fa riaffiorare un dolore intollerabile nelle sue fantasie e nei suoi ricordi che spinge l'esistenza, quindi il suo desiderio, all'estinzione, al non essere mai nati. Oppure, ancora, è come se quell'esistenza fosse stata vissuta da un altro, quasi che quella cancellazione del soggetto - il «renderlo un po' postumo», ovvero l'emergere spettrale di un'ombra - fosse la salvezza: egli ancora non è morto, e quindi può continuare a soffrire al posto dell'altro, un altro che non è più, ma che si tiene in vita come dentro una cripta interiore e inviolabile. Fantasma umano che è fantasma di sé e che non è più che un'ombra, l'ombra della parola che ancora lo mantiene legato all'esistenza, gli fa ancora scrivere altre poesie, lettere agli amici lontani, guardando, con speranza, a est del suo meridiano. Come a tutela del contenuto più segreto del suo desiderio, questo confronto del soggetto con la morte è soprattutto il confronto del soggetto con la parola, con la parola della poesia abbagliata angosciosamente dal silenzio della cenere. Ecco dunque che la morte dà da vivere al proprio sogno irrealizzabile di vita, come dire che scrivere significa forse rivelare a se stessi la parola sulla soglia della morte, ovvero essere reso «un po' postumo» dalla parola quando si è ancora in vita.

Petre Solomon, spiacevolmente sorpreso, si sente chiamato direttamente in causa dalla lettera inattesa dell'amico. Egli riporta, da una copia conservata, un passo significativo di una sua lettera - l'unico della sua corrispondenza privata con l'amico resa nota - come a ribadire, di nuovo e a distanza di tempo, la sua precisa posizione all'interno del discorso comunitario dell'amicizia.

Riguardo alle tue tribolazioni di poeta tedesco, credimi, *io* ti capisco e sono con tutto il cuore accanto a te, nonostante alcuni dettagli (come ad esempio quelli relativi all'edizione «scolastica» dei tuoi poemi) sfuggano alla mia comprensione. (Non capisco, cioè, perché una simile edizione significhi

necessariamente «*te rendre un peu posthume*»?!). Ho avuto i giorni scorsi la gioia di vedere, in un recente numero delle «Lettres Françaises», due poemi di Paul Celan. [...] su una pagina dedicata alla lirica tedesca della Germania Orientale e Occidentale. (Paul Celan, «*un des meilleurs poètes qu'ait révélés l'après-guerre*», dice la nota bio-bibliografica della redazione!)... Mi dirai, forse, che ciò non significhi gran che per te. Io, però, mi sono rallegrato, caro Paul...»<sup>10</sup>

Dopo la morte dell'amico, e dopo aver reso noto questa testimonianza personale nel suo libro, Petre Solomon dichiara che né lui né gli amici poeti bucaresini potevano in realtà veramente capire Paul Celan. Ai loro occhi Celan era diventato un «nome», gli venivano pubblicati i libri, vinceva dei premi. Ma:

Visti a distanza - dalla nostra distanza -, i premi e gli altri onori acquisiti da Celan coprivano la realtà, estremamente complessa, di una gloria pagata cara, molto cara dal nostro amico comune.<sup>11</sup>

Ogni pagina di Celan non è tanto il prezzo di una gloria pagata cara, quanto quello forse di un'attesa. È la voce di una confessione, l'amara ostinazione di una domanda errante. Nelle condizioni umane quando entrano in gioco le parole, quando le parole si espongono sulla scena della scrittura, non si sfugge agli effetti del malinteso, all'equivoco epistolare, anche perché di questa stoffa è intessuta l'amicizia, l'amicizia e la contesa delle parole. Le parole non sono cose. Quando la parola è abbassata o ridotta al rango di una cosa, la parola è morta, è la mortificazione della parola, è l'annientamento del linguaggio e con questo anche della dimensione più propria dell'uomo.

La poesia di Celan evidenzia in maniera esemplare che quando la parola non si configura come uno strumento di potere, di oppressione e di morte, il segno della parola cambia. La parola che si rivolge all'altro è segno di attenzione e di accoglienza - è come quella parola che il poeta crede ascoltata dai suoi *amis poètes* di Bucarest i quali, nonostante la loro incolmabile «distanza», non cessano mai di ricordargli l'affetto, l'amicizia e la loro solidarietà per le sue «tribolazioni di poeta tedesco» - soprattutto a seguito della terribile «affaire Goll» che ha profondamente segnato la vita di Paul Celan a Parigi, creandogli, di nuovo, come ricorda Solomon, un angosciante e doloroso «vuoto» (gol).

Ciò ha spinto forse il poeta della *Todesfuge* a riannodare il filo epistolare, che si era interrotto con gli amici poeti romeni proprio in concomitanza con la «campagna diffamatoria» e «l'accusa di plagio» ordite dalla vedova del poeta espressionista alsaziano Ivan Goll. «Mon espoir est à l'Est - *il y est* - Pierrot!»<sup>12</sup>, scrive disperatamente Paul a Petrică nella lettera del 22 marzo 1962.<sup>13</sup>

Per Celan la parola vera, quella che si dice all'Altro, è il luogo del segreto nella poesia, il segreto di un incontro impossibile siglato con una «stretta di mano». Molte lettere di Celan spedite a Solomon si chiudono emblematicamente, quasi fosse il suo sigillo, con la dicitura: «Je te serre la main». L'Altro della parola, la sua ombra, è dunque per Celan anche l'amico che offre un atto di ospitalità poetica al suo dire. La parola rivolta all'Altro dell'amicizia è il

<sup>10</sup> P. Solomon, *Paul Celan. Dimensiunea Românească*, cit., pp. 141-142.

<sup>11</sup> Ivi, p. 141.

<sup>12</sup> Ivi, p. 219.

<sup>13</sup> «On me vole - cela ne suffit pas; il faut - la belle et éternelle projection! - qu'on me présente partout comme LE VOLEUR». Ivi.

solo luogo, forse, che concede asilo al segreto come se si trattasse di un riparo, una cripta dove penetra poca luce riflessa, uno spazio senza fondo che accoglie il segreto in mezzo a tutti gli altri discorsi che avvengono tra gli umani.

Le lettere di Celan a Solomon mostrano che le parole hanno capacità ellittiche, si ritraggono ma lasciano tracce, come resti di un passato pronti per un nuovo rilancio sulla scena della scrittura. La proprietà delle parole è quella di scavare nel silenzio, di procedere

in avanti ripercorrendo i solchi già incisi nel cuore dell'esperienza umana.<sup>14</sup> Nelle stanze buie della memoria la parola poetica rifrange come un cristallo lo splendore raggelato del segreto. La logica del segreto è tormentata, eccentrica necessariamente obliqua e intransitiva. Quando si ascolta la poesia di Celan, si tratta di penetrare nelle stratificazioni più misteriose del segreto, di sprofondare nel fondo inquietante ed estraneo di se stessi provando a privilegiare la scena letteraria e storica più prossima all'origine per la sua affinità alla finzione, alla fantasia, al fantasma, al virtuale, allo spettrale riguardo allo stesso passato. In tal senso Solomon scrive:

Celan scende verso il proprio passato bucovino e bucarestino, in un tentativo disperato di ritrovare il proprio equilibrio spirituale, minato a causa delle sue tribolazioni con la patria germanica ancora matrigna per lui. Ma il suo stato spirituale lo spingeva a scendere ancora più profondamente verso uno strato direi archeologico - lo strato della storia biblica del popolo ebraico, vittima dell'olocausto nazista. Questo livello arcaico era più intangibile dello strato bucovino, essendo connesso a una storia relativamente recente.<sup>15</sup>

Il segreto, nella sua intangibilità, conserva il silenzio ed è destinato a tenere segreto il segreto stesso. Il fascino del segreto nella poesia è dunque il suo impossibile a dirsi, quasi del tutto: «Il poema rivela, è innegabile una forte inclinazione ad ammutolire»(Celan,1993:15). Il segreto tocca molti aspetti dell'esistenza e dell'esperienza privata e sociale. La poesia di Celan ha i suoi «grandi e piccoli segreti», ricorda Solomon. Essi, più che imporsi, si espongono nella risonanza dell'ascolto e strutturano immancabilmente l'amicizia. La qualità della parola, se si ascolta veramente, è che spesso riesce a riflettere l'ombra del segreto. È possibile seguire la sua inconfondibile traccia nei labirinti della storia di un'intera esistenza. Come indica Celan, il segreto trasferito nella parola non ha un corpo compatto, ma è una membrana porosa da dove il segreto ha ancora la possibilità di respirare, e la parola di sopravvivere. Il suo interno, rivestito esteriormente dalla durezza del cristallo, è cavo. Per questo il segreto respira nella parola e lascia talvolta trapelare la cosa. Essa non trancia la parola ma mostra solo l'ombra del suo velo. Tuttavia, talvolta accade che la cosa si cristallizzi in un'immagine perversa, soffochi la parola, la chiuda ermeticamente quasi per conservarsi. A quel punto l'ombra spessa del suo velo non permette più al segreto di

<sup>14</sup> Si legga ad esempio questo significativo frammento di un'altra lettera di Celan spedita a Solomon che ricordano gli anni trascorsi in Romania sotto l'angolo di incidenza dell'esperienza: «Anachronisme, catachronismes... Page 68 de *Atemwende*, c'est quelque chose comme l'anamnèse de Mangalia; page 79, les bisons roumains aperçus par Rosa Luxembourg à travers les barreaux de sa prison convergent avec les trois mots du *Médecin de campagne* de Kafka - et avec ce nom: Rosa. Je coagule, j'essaie de faire coaguler - Paris, où est-ce?». Ivi, p. 238.

<sup>15</sup> Ivi, p. 147.

respirare. Il segreto è come un cristallo di respiro, indica «la direzione e il destino», talvolta riluce nel buio della tenebra, altre volte offre di sé l'immagine di una cappa oscura, come una notte priva di stelle.

Il segreto è al cuore della poesia di Celan. Ma essa fa appello ad un altro ordine del segreto, cioè a quello presidiato dalla parola. Non è solo il segreto indicibile, ineffabile, di natura mistica, ma è anche l'altro ordine del segreto, quello della domanda, dell'appello rivolto all'Altro, al Tutt'Altro, alla sua ombra. Il segreto fa appello, è domanda, è domanda di segreto, ed è il segreto della domanda. È al cuore della domanda, una domanda che pulsa nel tempo, che affiora e che viene a galla dal silenzio del suo stesso gesto segreto. È, forse, il segreto dell'amicizia.

La morte rende il segreto possibile e insieme impedisce in maniera definitiva il suo disigillamento, il suo decifrarsi, il suo decriptarsi, il suo darsi definitivo alla luce accecante e assoluta della presenza. La morte nella parola, «per metà immagine e per metà velo», deci custodisce il segreto, ma ciò non impedisce di pensare che il segreto sia costituito di «niente», e questo niente, che è il suo senza fondo, è ciò che apre il discorso dell'essere umano all'angoscia, all'aperto, allo smisurato, ma anche all'etica della distanza e alla decisione del poema.

Da questo luogo imprecisato che contorna i bordi della parola e della scrittura si muovono le grandi figure della morte nella poesia di Celan, ma anche quelle della cultura in generale. Attorno al vuoto della rappresentazione del segreto si organizza l'archivio della memoria, la tradizione, il rito, il simbolico, come ordini specifici del lutto. Ed è forse anche questo il segreto del segreto che Celan ha trasmesso come un lascito o un'eredità ai suoi amici dell'Est: «C'est me rendre un peu posthume, mais j'espère y survivre tout de même».

La corrispondenza epistolare di Paul Celan con Petre Solomon è il luogo privilegiato del segreto e dell'amicizia. Entrambi hanno provato a parlarne a distanza senza lacerare l'ombra privata e nascosta. Il libro di Solomon sulla «dimensione romena» di Paul Celan, ha cercato di prendere le misure dell'evento che li ha visti partecipi insieme nell'immediato dopoguerra di Bucarest durante «la belle saison des calembours». L'autore non ha proposto un'ermeneutica o un'interpretazione degli «effetti di segreto» che, nel tempo, si sono depositati e sigillati nello specchio della scrittura celaniana. Petre Solomon, al di là di ogni evidenza o di ogni certezza, ha tentato di dare una testimonianza della cruciale esperienza bucarestina di Celan serbandò la traccia opaca del segreto dell'amicizia che Paul di continuo ha rivolto verso Est, come a «una sorta di rimpatrio».

Accademia Sei, Firenze

## References

- Agamben, G. (2007): *L'amico*, Roma, nottetempo  
 Binswanger, L. (1942): *Grundformen und Erkenntnis menschlichen Daseins*, Zürich, Niehans  
 Celan, Paul (1993): *La verità della poesia*, a cura di G. Bevilacqua, Torino, Einaudi  
 Derrida, J. (1994): *Politiques de l'amitié*, Paris : Galilée  
 Jabès, E. (1976): *Le Livre des Ressemblances*, Paris : Gallimard  
 Solomon, P. (1987): *Paul Celan. Dimensiunea Românească*, București: Kriterion